

Rileggendo il passato con uno sguardo al presente

Un commento allo scritto di Turati

L'articolo di Filippo Turati, apparso sul primo numero del "Bollettino delle biblioteche popolari" (novembre-dicembre 1907), mi ha emozionato pensando al passato e mi ha reso più attento al presente. Emozionato poiché in queste pagine, forse un po' retoriche ma piene di una forza convincente ed appassionata, è racchiusa la capacità di comprendere il valore individuale, sociale ed anche economico dell'organizzazione bibliotecaria della lettura: combattere l'analfabetismo dei non ufficialmente illetterati, comprendere il collegamento con il lavoro e di conseguenza con lo sviluppo del paese e l'incremento delle industrie. ➤

Infine individuare la complementarità delle istituzioni culturali. Turati sosteneva – se vogliamo tradurre il suo linguaggio con parole più vicine a noi – che la biblioteca del popolo era un istituto non solo “integratore” della scuola, ma essenziale se la scuola popolare (oggi si direbbe dell’obbligo) non voleva “deludere” e rendere gli ingenti investimenti economici, in essa confluiti, improduttivi e dannosi per i più deboli. Non bastavano le “resistenze” e le “difficoltà” per motivare l’abbandono dell’impresa.

cialista, Filippo Turati, che nutriva da sempre un’utopia: “indurre la gente a leggere”.² Nello stesso periodo, precisamente nel 1893, veniva costituita la Società umanitaria, di tendenze radicali, con una forte presenza socialista (Osimo, Pagliari, Gnocchi, Viani, Della Torre). Come sostiene Martinnucci:

Le radici di questa tradizione di riformismo sociale basato anche sulla diffusione della conoscenza affondavano nella tradizione mazziniana e democratica risorgimentale. Il denominatore era costituito dalla comune cultura positivista ed evolutivista, tanto presente nel socialismo riformista, quanto nel liberalismo progressista.³

Non si deve infine dimenticare che Turati aveva chiamato a far parte del Consiglio direttivo delle biblioteche popolari Ettore Fabietti. Così lo descrive la figlia Clara nelle sue Memorie:

Da piccolo il babbo frequentò le classi elementari che allora erano obbligatorie solo per i primi tre anni, col maestro Carloni [...] che intuì in lui la grande disposizione agli studi letterari e

lo seguì e lo aiutò anche in seguito. Essenzialmente autodidatta, di notte, poiché di giorno doveva aiutare il padre nei campi. [...]

Non so bene in seguito a quali vicende, nei primissimi anni del Novecento (1901) si trasferì a Milano [dove] fervevano allora i primi fermenti sociali tra i piccoli artigiani, i ferrovieri, gli esercenti e cominciava a spuntare all’orizzonte la classe operaia. Mio padre capì che alla base di qualsiasi coscienza rivendicazione doveva farsi strada una Cultura popolare, che facesse comprendere le profonde ragioni del malessere che andava crescendo tra i lavoratori. [...]

A Milano viveva allora Filippo Turati, socialista, [...] che fondò accanto alla Università Popolare, il Consorzio Milanese delle Biblioteche Popolari chiamando mio padre a far parte del Consiglio direttivo. Scopo di questa istituzione fu quello di promuovere la elevazione delle classi umili per mezzo della lettura. [...] Le nuove biblioteche dovevano essere circolanti e dalla loro Direzione centrale,

BOLLETTINO

DELLE

BIBLIOTECHE POPOLARI

Anno I.

Novembre-Dicembre 1907

Num. doppio 1-2

SOMMARIO: Crescite et multiplicamini (FILIPPO TURATI). -- I primi tre anni di vita del Consorzio Milanese per le Biblioteche Popolari (ETTORE FABIETTI). -- Riparto per le Biblioteche popolari in Provincia di Milano (NINO TURATI). -- Le Biblioteche gratuite per i fanciulli delle scuole elementari (CLARA ARCHIVOLTI-CAVALIERI). -- Consorzio provinciale di Torino per le Biblioteche gratuite nelle scuole elementari (I. OCCELLA-TRINCHIERO). -- Il Consorzio delle Biblioteche Popolari di Genova. -- Vita interna della Biblioteca. -- Manuali di storia dell’Arte (MARGHERITA G. SARFATTI). -- Notiziario. -- I libri.

Coloro a cui perviene il presente numero del « Bollettino » e non intendono abbonarsi, sono pregati di respingerlo.

L’organizzazione delle biblioteche del popolo

Alla fine del 1903, dopo uno studio preparatorio di Augusto Osimo e Fausto Pagliari, aveva preso vita il Consorzio delle biblioteche popolari milanesi di cui Turati fu eletto primo presidente. Partecipavano direttamente a tale impresa la Società promotrice delle biblioteche popolari, l’Umanitaria, la Camera del lavoro, la Società promotrice della cultura popolare e l’Università popolare. Il Comune di Milano, la Cassa di risparmio e la Camera di commercio, promisero il loro appoggio morale ed economico.¹ La prima Società promotrice, nata nel 1865 in “ambiente liberale”, aveva continuato a “vivacchiare” sino alla fine del secolo allorché, nel suo consiglio di amministrazione, era entrato un giovane deputato so-

¹ A. MARTINUCCI, *Il caso di Milano e le biblioteche popolari tra Ottocento e Novecento*, in *Ettore Fabietti e le biblioteche popolari. Atti del convegno di studi, Milano, lunedì 30 maggio 1994*, a cura di Paolo M. Galimberti e Walter Manfredini, Milano, AIB-Società Umanitaria, 1994, p.24.

² *Idem supra*, p. 23.

³ *Idem supra*, p. 24.

in via Ugo Foscolo 7, si espansero in numerose filiali, una o più per ogni porta della città e anche nelle città e nei paesi, prima attigui, poi sempre più lontani come una grande macchia d'olio.⁴

L'organizzazione delle biblioteche del cittadino⁵

Si diceva, all'inizio di questa "rivisitazione", di una maggiore attenzione al presente. Si dovrebbe essere consapevoli che gli illetterati di ieri potrebbero, oggi, essere sostituiti dagli analfabeti tecnologici e si dovrebbe avere quindi la chiara percezione che, in un mondo globalizzato, il lavoro cambia in funzione dell'utilizzo delle nuove tecnologie. Queste ultime sono

considerate, a loro volta, deterministicamente in modo "iperottimistico"⁶ o "iperpessimistico",⁷ mentre "la situazione è in divenire e molto dipenderà dalle scelte consapevoli delle persone, della politica, delle istituzioni".⁸ Il sapere e pertanto la formazione diventeranno sempre più un elemento determinante; ancor più basilare la continuità della formazione, non solo nella scuola.⁹ E allora ci si dovrà chiedere in quali modi si diffonderà la conoscenza, attenti alle differenze e alla qualità.¹⁰ Quale dunque potrà essere il ruolo delle biblioteche del cittadino in questo contesto? Come dovrà essere inteso l'intreccio con la scuola, con le altre agenzie formative, con il lavoro e con i problemi (degrado ambientale, rapporti interetnici, sicurezza, ecc.) di una società complessa? Crescete e moltiplicatevi. Ma come?

Carlo Carotti

⁴ Ettore Fabietti e la sua famiglia nella testimonianza inedita della figlia Clara, presentazione di Carlo Pagetti, in *op. cit.*, p. 10-12.

⁵ Cittadino nel senso dato da Hannah Arendt nelle sue opere (vedi G. MAGNI, *Hannah Arendt: esperienze di libertà*, Milano, Franco Angeli, 1999).

⁶ N. NEGROPONTE, *Essere digitali*, Milano, Sperling & Kupfer, 1995.

⁷ J. RIFKIN, *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era post-mercato*, Milano, Baldini & Castoldi, 1997.

⁸ V. FOA - A. RANIERI, *Il tempo del sapere. Domande e risposte sul lavoro che cambia*, a cura di Severino Cesari, Torino, Einaudi, 2000, p. 23. Questo dialogo tra "un vecchio sindacalista" e il responsabile del Settore scuola e formazione della CGIL mette in evidenza problemi essenziali. Risposte che propongono nuove domande: le sole utili per il futuro.

⁹ *Idem supra*, p. 37 e seg.

¹⁰ *Idem supra*, p.50